

L'ANALISI



Franco Monaco

Nella crisi la Costituzione va trattata con cura

Le proposte di modifica degli articoli 41 e 81 non hanno nulla di miracolistico. Al contrario rischiano di mortificare quel grado di libertà di cui si nutre la politica economica. Il ruolo dell'opposizione

Si possono ancora sostenere i diritti della politica e di un suo ben inteso primato senza passare per nostalgici visionari o addirittura per anti italiani? Provo ad argomentare il senso della preoccupazione sottesa a tale domanda retorica con quattro esempi.

Primo: la richiesta indirizzata all'opposizione perchè cooperi a fronteggiare l'emergenza. Richiesta ragionevole e puntualmente accolta. Penso al varo lampo della manovra e alle missioni internazionali, ove il Pd ha persino surrogato una maggioranza divisa. La parola d'ordine evocata a proposito e a sproposito è "responsabilità". Benissimo. Ma a una condizione: che non si rinunci all'idea della funzione costituzionale dell'opposizione. Nella tormentata storia della Repubblica abbiamo conosciuto altre emergenze. Penso al terrorismo. Giustamente rivendichiamo con orgoglio di esserne sortiti senza intaccare i fondamentali della democrazia. Cioè la legalità costituzionale, i diritti di libertà ma anche, appunto, la funzione costituzionale dell'opposizione. Costruttiva, responsabile ma pur sempre opposizione impegnata a prefigurare e organizzare un'alternativa. Vale in genere, ma a *fortiori in specie*, a fronte di un governo che è parte decisiva del problema da rimuovere. Un governo che porta precise responsabilità per il limite cui si è spinta la crisi e la cui autorevolezza e credibilità sono irrimediabilmente compromesse. In Italia e nella comunità internazionale. Con buona pace dell'Udc, esigere che Berlusconi e Tremonti lascino il minimo per un'opposizione degna di questo nome.

Secondo. Il presidente Napolitano è stato ed è l'estremo, provvidenziale elemento di tenuta del sistema e della residua fiducia dei cittadini nelle istituzioni. Che il Signore ce lo conservi. E l'opposizione ha fatto bene a raccogliere sempre i suoi moniti e a sostenerne l'azione. Tuttavia l'opposizione deve fare un mestiere diverso. Essa è parte tra le parti, deve contrastare gli errori del governo e avanzare proposte alternative. Di nuovo: deve fare politica. Non può limitarsi a fare il verso al Presidente della Repubblica.

Terzo: il rapporto con l'Europa. Il Pd vanta sicure credenziali di un europeismo non improvvisato. Dunque deve mettersi alla testa



L'aula del Parlamento

di chi invoca più Europa. Tale visione fa parte del dna del Pd. Ma questo non ci esime dal rilevare i limiti, le contraddizioni, i ritardi di questa Europa. Quella che tarda a reagire alla crisi, che regredisce lungo un asse franco-tedesco frenante anziché propulsivo, che costringe la Bce a surrogare un clamoroso deficit di *governance* politica. Siamo per un di più di Europa, ma non possiamo non interrogarci su quale Europa. Noi siamo per un Europa politica, non

quella che si fa guidare dai mercati finanziari e che si rassegna a una Bce sostitutiva di una *governance* comunitaria.

Quarto: la disputa sugli art. 41 e 81 della Costituzione. Questioni diverse, ma entrambe agitate da destra come soluzione miracolistica e manovra diversiva. Ed entrambe oggetto di proposte di riscrittura che mortificherebbero quel grado di libertà di cui si nutre la politica economica e la politica *tout court*. È significativo che un uomo certo non sospetto di euroscetticismo come Prodi abbia messo in guardia da improvvise innovazioni costituzionali strumentalmente motivate in chiave europeista. La politica va intesa come scelta tra soluzioni e visioni diverse tra loro in competizione. Rinunciando a tale virtuosa discrezionalità della politica e al libero confronto tra opzioni sulle quali raccogliere il consenso cosa resta della politica? Il tanto evocato profilo riformista del Pd presuppone una politica autorevole e forte. Ha ragione chi, in questa situazione, si interroga sulla democrazia. Se cioè non siano in gioco quelle regole, quelle procedure, quella forma politica cui diamo il nome di democrazia e la sua idoneità a governare i mercati, gli interessi, i conflitti. La teoria dello stato di eccezione e dello stato di necessità azzera la discussione pubblica e il grado di libertà della scelte collettive.

Dunque "responsabilità". D'accordo, ma non al punto da rinunciare in radice all'ambizione della politica e alle virtù della democrazia. Vale per tutti, ma *in primis* per una forza democratica di opposizione con cultura di governo quale è il Pd. Esso deve cooperare a fronteggiare l'emergenza e tuttavia, già dentro di essa, deve porre le premesse per un'alternativa. Resistendo al ricatto di chi ci vorrebbe sempre consenzienti, pronto a bollare ogni nostra distinzione come irresponsabilità. È l'esatto contrario. Irresponsabile sarebbe rinunciare alla differenza. Su questo dovremmo sfidare le altre forze di opposizione. Sia quelle che indulgono al giacobinismo, sia quelle che esagerano nel tatticismo. Ogni riferimento a Casini è perfettamente intenzionale. Come si può da un lato condividere il giudizio giustamente tranciante sul berlusconismo e poi non essere conseguenti nel pretendere una nitida, inequivoca discontinuità di uomini, programmi, comportamenti? ♦